

Rubriche

Narrazioni fantastiche

Loredana Lipperini

NON DI SOLO ROMANCE SCRIVE LA DONNA

IL GIORNO DI PASQUA È APPARSO SU UNA RIVISTA ON LINE BELLA E PREZIOSA, DOPPIOZERO, UN ARTICOLO CHE HA SUSCITATO, GIUSTAMENTE, STUPORE E POLEMICHE. Nell'articolo si definiva "romance" la maggior parte della produzione delle scrittrici italiane (e non solo, se si giudicano i pregressi interventi dell'autore, Gianni Bonina, su Tiffany McDaniel, considerata un'emula delle serie televisive). Parliamo di scrittrici enormemente diverse fra loro: Nadia Terranova e Viola Di Grado, Stefania Auci e Michela Murgia, Chiara Valerio e Viola Ardone. Perché, ha scritto Bonina, "La differenza tra autori e autrici è in ciò, che i primi frequentano più generi, perlopiù il thriller, mentre le seconde si sono ancorate a uno solo: appunto il romance". E ancora: "Ma mai il romance si snatura lasciando il posto al più realistico novel, l'altro côté del modello narrativo moderno, di tradizione anglosassone e non spagnola come il primo, molto più caro al pubblico maschile, più frequentato dagli autori, tuttavia oggi in secondo piano per via della invalente supremazia della donna scrittrice e lettrice."

È COMUNQUE UN BENE CHE QUESTA DISCUSSIONE SIA EMERSA, ANCHE SE IN MODO SGANGHERATO. Ce n'erano state parecchie avvisaglie, in passato: dal libraio bolognese che aveva allegramente dichiarato di non leggere le donne, alla classifica de *La*



*Lettura dove, nei dieci migliori libri del 2015 votati dalla redazione del Corriere della Sera, non appariva neanche un nome femminile (eppure era il tempo de *Gli anni* di Annie Ernaux, di *Riparare i viventi* di Maylis de Kerangal, di *Amica della mia giovinezza* di Alice Munro, di Elena Ferrante, eccetera). Il punto è che aveva ragione Grace Paley, quando diceva: "Le donne hanno sempre fatto agli uomini la cortesia di leggere i loro libri e gli uomini non hanno*

mai ricambiato". Lo ricordava, diversi anni fa, Meg Wolitzer in un lungo articolo per il *New York Times*, dove diceva: "Se *La trama del matrimonio* di Jeffrey Eugenides fosse stato scritto da una donna, ma avesse avuto lo stesso titolo e la stessa copertina, avrebbe ricevuto la stessa attenzione da parte del mondo letterario serio? Oppure questo romanzo (che personalmente ho amato) sarebbe stato relegato alla 'narrativa femminile', quell'affollato scaffale inferiore sul quale spesso finiscono i libri incentrati sui rapporti affettivi e sulla vita interiore delle donne? Vero è che *La trama del matrimonio*, il primo romanzo di Eugenides dopo il premio Pulitzer per *Middlesex*, era destinato a suscitare enorme attenzione indipendentemente dalla materia trattata, ma la presenza di una protagonista femminile, la grazia della narrazione, il tono a tratti nostalgico e la rilevanza data alle relazioni affettive non fanno che sottolineare come molti libri di qualità scritti da donne e che parlano di donne non riescano mai a sfuggire alla 'narrativa femminile' e a fare il salto sullo scaffale più alto, dove certi libri, perlopiù scritti da uomini (e sì, anche da qualche donna) godono di grande visibilità e ammirazione". Aggiungeva Wolitzer: "Alcune tra le romanzieri più acclamate hanno certamente scritto di donne senza complessi e con autorevolezza. Ma perché tale autorevolezza attecchisca, è necessario che l'ambiente sia ricettivo, che la riconosca e la

Rubriche

Narrazioni fantastiche

Loredana Lipperini

celebri. Non è un caso che Toni Morrison, Joyce Carol Oates, Margaret Atwood, Doris Lessing, Marilynne Robinson siano emerse in un momento storico insolito, quando la presenza del movimento femminile si percepiva ovunque. Quel periodo, dagli anni 70 ai primi anni 80, sembrò creare per le autrici di narrativa una realtà nuova e definitiva. Se prima d'allora capitava di tanto in tanto che una donna venisse accolta nel cosiddetto club dei maschi, in seguito le donne di lettere cominciarono a fare massa critica, diventando più che semplici anomalie. Ma benché questa ondata abbia aiutato quelle venute dopo, col passare del tempo, per le donne, raggiungere certi traguardi è diventato sempre più difficile. Come dice Katha Pollitt, poetessa e critica letteraria: 'Sono convinta che ci sarà sempre posto per una Toni Morrison o una Mary McCarthy, ma solo una alla volta. Per ogni donna, c'è spazio per tre uomini'".

È ANCORA VERO, PURTROPPO. E PER RENDERE IN PARTE GIUSTIZIA VARRÀ LA PENA CITARE UN PO' DI LIBRI FANTASTICI O QUASI LETTI NELL'ULTIMO MESE, che dovrebbero dimostrare la falsità della tesi: in realtà non ce ne sarebbe affatto bisogno, ma vale la pena ribadire, con esempi recenti, che questa storia del romance come unica via non esiste. Dunque, è uscito *Riddance* per la casa editrice Rina, nella traduzione di Valentina Maini. Lo ha scritto Shelley Jackson, nata nelle Filippine,

fra le più interessanti narratrici sperimentali degli ultimi tempi. Ha esordito nel 1995 con *Patchwork Girl*, rielaborazione ipertestuale di *Frankenstein*, e nel 2003 ha ideato un racconto, *Skin*, costituito da tatuaggi di una sola parola sui corpi di migliaia di volontari. In *Riddance* c'è un collegio, la Sybil Joines Vocational School, dove si viene accolti se si ha problemi di linguaggio, e l'oscura vicenda viene raccontata attraverso scritti teorici di necrofisica, e non solo. Ad aprile, **SUR** ha mandato in libreria *Hai portato con te il vento* di Natalia García Freire, nella traduzione di Lara Dalla Vecchia. Freire è una delle stelle del gotico andino e nel romanzo descrive l'inferno in terra, anzi a Cocián, un paese che è sul punto di essere cancellato dalla memoria dopo la scomparsa di Mildred Capa, derubata di casa e terreni e rinchiusa in un monastero.



Natalia García Freire, *Hai portato con te il vento*, copertina, **SUR**, 2024

Veniamo all'Italia. A febbraio Marsilio ha pubblicato *Il pozzo vale più del tempo* di Ginevra Lamberti: si può anche definire distopia, perché il mondo così come lo conosciamo non c'è più, ma ha tutte le caratteristiche del gotico, la bambina (Dalia), la vecchia (Fioranna), i pozzi, i morti. Se non bastasse, due saggi. Il primo è *Il famiglia della strega* di Francesca Matteoni, uscito per effequ, bellissima ricerca sui processi per stregoneria, sul corpo e sulla quotidianità delle presunte streghe, cui Matteoni arriva dopo un lungo percorso poetico: "Volevo ripercorrere la storia celata, stratificata nelle confessioni, che sono sempre il risultato di una manipolazione". Infine, per Asterisco, *Ursula K. Le Guin e le sovversioni del genere*, di una delle più brillanti studiosi di fantastico, Giuliana Misserville, che si sofferma su *La mano sinistra del buio* di Le Guin, uscito nel 1969, in una lettura queer fedele alle intenzioni della scrittrice che diede vita a un grandioso esperimento sociale volto a decostruire il genere e a mettere in discussione i meccanismi binari della società.

È UN ELENCO PARZIALE, EVIDENTEMENTE, E RIFERITO SOLO ALLE ULTIME SETTIMANE: senza nulla togliere a chi scrive davvero romance e a chi lo legge, è evidente che la semplificazione è ridicola quanto, purtroppo, difficilmente estirpabile. Almeno finché una categoria critica decisamente vecchia, non solo anagraficamente, non si rassegnerà alla propria non comprensione di un mondo, letterario e non, profondamente mutato a loro insaputa.